BIBLIOTECHE CIVICHE
BIBLIOTECHE CIVICHE
257
LC
27
TORINO

BIBLIOTECHE
CIVICHE
TORINO
ESCLUSO DAL PRESTITO

257 LC 27

CARLO BADIALI

LA GITA DI UN CULTORE DELLE ARTI GRAFICHE
A TORINO ED ALLA SUA ESPOSIZIONE

26-29 Ottobre 1911

BIBLIOTECA CIVICA
* TORINO *

BIBLIOTECA CIVICA
BIBLIOTECHE CIVICHE
TORINO
257
LC
27

ne che ha ottenuto il 1° Premio dal Municipio di Genova

1913

BIBLIOTECA CIVICA
TORINO

DONO
del Sig. Dottor
Enrico Mussa

N. 4171-5000-1906

Prem. A.02.254

All'ill.mo Signor
Mussa Dott. Enrico
rispettosamente offe
Carlo Badiali

CARLO BADIALI

LA GITA DI UN CULTORE DELLE ARTI GRAFICHE
A TORINO ED ALLA SUA ESPOSIZIONE

...

26-29 Ottobre 1911

...

Relazione che ha ottenuto il 1° Premio dal Municipio di Genova

BIBLIOTECA CIVICA
★ TORINO ★

BIBLIOTECA CIVICA
TORINO
PIEMONTE
A
02
254

A CURA DELL'AUTORE

TORINO.

In una Relazione di poche pagine non si può degnamente scrivere della città di Torino: dalla sua origine romana — a cui essa va debitrice della forma strutturale tipica quadrangolare che le consente una ricchezza di vie e di corsi intersecantisi, piani, rettilinei e paralleli — ai fatti storici antichi e moderni a cui il suo nome si ricollega; dal risveglio, progressivo, mirabile, dei suoi commerci — ora floridissimi — e delle sue numerose industrie — di cui sono prova l'innalzamento di sempre nuove fabbriche ed il continuo espandersi della città verso i sobborghi — alla organizzazione perfetta dei suoi servizî pubblici e privati che la rende una delle principali città di Europa (non parlando delle Arti Belle, in ogni tempo coltivate con inimitabile amore), vi sarebbe da compilare un ben ponderoso volume.

Alcune pagine sarebbe giocoforza dedicarle alla naturale affabilità dei suoi abitanti, alla loro educazione e signorilità, alla loro gaiezza, in una parola, al fascino che emana da questo popolo d'eccezione, caratteristiche concordanti mirabilmente colla primavera che ritorna a dar vita novella alla miriade di giardini sparsi per la città ed alle pittoresche colline che le fanno corona, ma molte volte in stridente contrasto — e questo nell'autunno e nell'inverno — coll'ambiente esterno, uggioso per una quasi costante nebbia o per una pioggerella fine fine, continua (quasi sconosciuta a Genova, perchè qui — per lo più — di intensità maggiore e accompagnata da vento), che fa desiderare, malgrado i portici e le sfangatrici, un tepido nido, perchè rende le vie impraticabili, un vero pantano, salvo alcune principali.....

L'ESPOSIZIONE.

La cosa più ardua, infine, sarebbe il descrivere, quando lo spazio difetta, gli edifici formanti la presente *Esposizione Internazionale delle Industrie e del Lavoro*, opere riuscitissime tutte, benchè destinate a ben breve vita, per l'architettura grandiosa, in massima settecentesca — a padiglioni con avancorpi e portici a colonnati, con cupole, cupolini e pinnacoli, con scalee e terrazze, con splendidi gruppi statuari o statue isolate — dove ben pochi, fra tanti edifici, si staccano vivamente dall'architettura generale ispirandosi a quella speciale del Paese che rappresentano, fra i quali, più caratteristici, quelli del Siam, della Serbia, della Russia e dell'Ungheria.

L'Esposizione — sorta sulle sponde del silenzioso e vecchio Eridano, cioè nel magnifico e suggestivo Parco del Valentino (tanto caro ai Torinesi d'ogni età per i suoi viali ed i suoi sentieri ombrosi, per le sue vallette ed i suoi prati fioriti, da cui si godono panorami incantevoli, e tanto caro alla gioventù per i suoi angoli tranquilli e discreti, invitanti alla poesia ed all'amore), e nella riva opposta, ai piedi dell'amena collina che dal ponte Umberto I va al borgo del Pilonetto — ha raccolto quanto di più bello e di più utile si è creato dalle Nazioni civili in questi ultimi tempi, dai recentissimi figurini della moda parigina agli aeroplani, dai giuocattoli meccanici ai carriaggi; ma questa Esposizione al certo ha già avuto ed in avvenire avrà migliori illustratori di me, competenti ne' svariati rami dell'industria o dell'arte applicata ad essa, perciò io mi limiterò, data la pochezza non dell'argomento, ma dell'opera, a brevemente accennare, senza pretensioni, a quanto concerne le Arti Grafiche e più specialmente l'arte mia, l'arte del sommo Gutenberg.....

L'ARTE DELLA STAMPA

MOSTRA RETROSPETTIVA

La prima visita è, di dovere, nel ben riprodotto «Borgo Medievale» — maestoso e severo nell'assieme, cinto da merlate mura — degna sede della «Mostra retrospettiva dell'Arte della Stampa».

— Giù il cappello, faciloni della facezia, che guardate colle labbra atteggiate ad un sarcastico sorriso..... Queste non sono quali

ci si presentano all' occhio, quali ci colpiscono subitamente la rètina, botteghe anguste, dalla luce insufficiente, dove individui indossanti costumi d' altri tempi si muovono per soddisfare la curiosità altrui..... Con ben altro sguardo, specie noi tipografi, dobbiamo osservare quanto ci si presenta innanzi, perchè è in locali come questi che l'Arte nostra mosse, bambina, i primi passi, segnando la parola «fine» al buio fitto in cui brancolava l' umanità, che i torchi fecero udire i loro primi gemiti redentori e videro la luce quei capolavori che ancor oggi formano l' ammirazione non solo dei bibliofili, ma del pubblico intelligente ed anche — perchè non dirlo? — dei tipografi moderni, che copiosamente ad essi attingono..... Qui, tutto è soffuso di quella luce ideale che parla al cuore, che invita alla contemplazione, al raccoglimento: qui, tutto ispira venerazione..... Giù il cappello!.... Questo è il tempio innalzato a glorificazione della divina Arte della Stampa; quelli, i Sacerdoti officianti..... Che importa se i locali, il torchio, gli utensili sono stati costruiti nella nostra epoca; se quegli individui, benchè vestano panni diversi, si nutrono degli stessi alimenti che nutrono noi? Ogni religione ha i suoi simboli, i suoi Dei, i suoi Martiri, e non tutte cose di antica data: la religione di noi tipografi, astraendo da più personali principii, è, e deve essere, l' Arte della Stampa; i simboli: la lettera, il compositoio, il torchio; i Venerandi, una falange di nomi consacrati dalla Storia: da Gutenberg a Mergenthaler.....

Mi si può incolpare, nello scrivere questo, di esagerato sentimentalismo, o, più ancora, di fanatismo?

Credo di no.

Infatti, chi non si sente commuovere alla rievocazione fedele di un sì glorioso passato, in cui, benchè essa muovesse ancora incerti passi, pur tanto s' imponeva all' attenzione ed al rispetto delle genti, come oggi s' impone alla sua gratitudine per innumeri benemerenze; chi non si sente, a poco a poco, conquistare dall' illusione (cara, fra tant' altre illusioni di cui si pasce ed abbisogna l' uomo) di tornare indietro, al 1472, e di essere veramente nell'officina tipografica folignate, da due soli anni in esercizio, del magontino maestro Giovanni Numeister, ad assistere alla stampa della edizione principe della «Comedia di Dante», nel veder trarre su compositoi di legno a giustezza unica, i tipici caratteri mobili dotati anche dello storico forellino destinato a ricevere, a riga ultimata, la guida di filo di ferro che dovrà impedirne la caduta o lo sbandamento.....

E l'illusione continua nell'osservare la marginatura formata da pezzetti di legno; nell'assistere alle varie operazioni concernenti la composizione e la stampa, e, più d'altro, di impostazione in torchio e di avviamento — tutt'affatto rudimentale — della forma, d'inchiostrazione coi «mazzi», di puntamento e di stampa — relativamente perfetta ed a registro — dei fogli intonsi, fabbricati a mano in altra bottega lì presso; e continua pure davanti all'opera del fonditore, obbligato ad un lavoro improbo, di pazienza massima, per fondere ed ultimare un unico tipo mobile per volta; a quella dello xilografo, incidente con ferri speciali; dei legatori da libri; del bibliopola.....

Onore a chi ha avuta la sublime idea di farci rivivere, sia pure spiritualmente, alcuni istanti nel tempio del lavoro dei nostri maggiori; onore a chi si è prestato coll'opera e colla persona acciocchè l'illusione fosse completa, non semplici operai, ma appassionati cultori dell'Arte Nobile della Stampa; onore a Voi.....

L'ARTE DELLA STAMPA

MOSTRA MODERNA

Nell'uscire dal Borgo Medievale si è richiamati alla realtà, in ispecie colpiti dalla varietà di classi sociali convenute all'Esposizione per porgere un tributo di plauso e di ammirazione a quanti collo studio, colla svegliatezza dell'ingegno, collo spirito d'iniziativa o colla tenacità, hanno saputo elevarsi dal livello comune alla massa e dare al mondo, oltrechè un mirabile esempio, il risultato dell'opera o degli studî loro.

Mentre però vediamo, percorrendo i magnifici viali, il modesto equipaggio di provincia procedere a lato della blasonata automobile, ed il vestito straordinariamente sfarzoso dell'aristocrazia del sangue o della finanza confondersi col vestito tradente, pel taglio antico od imperfetto, l'origine popolare di chi l'indossa, nelle gallerie vediamo la corrente scindersi in due parti distinte: la prima, che forma oggetto della sua attenzione semplicemente l'articolo di lusso, sorvolando, o quasi, su quanto è dimostrazione di lavoro; la seconda, invece, che si sofferma con occhio attonito o scrutatore su quanto è trascurato dagli altri, cioè sulle macchine in azione o sul prodotto di esse; e questo io ed altri abbiamo constatato anche nel «Palazzo del Giornale».

« Palazzo del Giornale » ?.... E perchè non più propriamente « Padiglione » o « Palazzo dell' Arte della Stampa » ?

Una macchina Fülner per la fabbricazione della carta continua, messa in azione per la quotidiana « Gazzetta del Popolo » dalla trecentocinquantenaria « Cartiera di Serravalle Sesia » (dal 1874 « Cartiera Italiana ») ed occupante m. 10 × 70 (che tanta meraviglia, ed a ragione, suscita nei visitatori per le varie parti sue — dalle vasche dove si prepara la pasta che deve mutarsi, trasportata dalla tela continua, nel bianco nastro cartaceo mediante i successivi passaggi sui cilindri aspiratori ed evaporatori, agli avvolgitori — tutte in movimento concorde), una macchina compositrice « Linotype » (di cui scriverò in seguito), i varî apparecchi per la stereotipia cilindrica ed una macchina rotativa marciante giornalmente un' ora o poco più, per quanto perfettissima (basti accennare che è della Casa Albert, di Frankenthal, a 4 ed 8 pagine), non dànno neanche approssimativamente l' idea, al pubblico profano, di tutto il complesso lavoro che occorre per l' esecuzione di quello che si chiama il « Giornale », del semplice foglio di carta che tanta forza ha invece in sè da essere chiamato il « Quarto Potere », sferza pei tiranni, incitamento ai pusilli, innalzatore dei giusti e dei grandi, incremento e lustro delle Nazioni, ed a cui l' Italia risorta tanto deve per l' opera sagace, indefessa, spiegata a pro' della libertà.

In questo Padiglione, infatti, si ricerca invano quella febbrile ed impressionante attività, quella messa in opera dello sforzo massimo, sia umano — individuale o collettivo — che meccanico, che si richiede, che si ottiene e che presidia a tutta la formazione del « Giornale » stesso, dal lavoro di redazione e di amministrazione, giù, giù, fino a quello più umile, ma pur importantissimo, di impacchettatura per la spedizione.

Malgrado questa ed altre lievi dissonanze, bisogna però convenire che la Mostra del materiale e delle macchine grafiche in azione è riuscita splendida ed interessante sotto ogni aspetto.

In primo luogo, per la fama lusinghiera ormai acquistatasi in tutti i Paesi, è giusto far cenno della Società Anonima « Augusta » (Unione Nazionale Fonderie di Caratteri e Fabbriche di Macchine), che è il risultato della riunione dell' antica e gloriosa fonderia tipografica fondata nel 1852 a Torino da Giovanni Narizzano e tramutatasi poi nella Ditta Nebiolo & C. (di cui in tempi appena appena trascorsi tanta parte furono i non mai abbastanza compianti fratelli

Giuseppe e Lazzaro Levi, due valorosi rari campioni di sincerità commerciale e di bontà, talchè si ritenevano onorati di alleviare le altrui sventure) colla milanese fonderia e fabbrica di macchine «Urania», già Commoretti & Figlio, e dell'incorporamento di altre Ditte minori.

Essa presenta, per far conoscere la superiorità del materiale grafico che produce, due macchine «Universali-Foucher» per fondere caratteri, che dànno il risultato superiore di un terzo a quello delle normali (15.000 lettere perfettissime, dal corpo 5 al 14, ogni ora o quante ne produceva giornalmente, nel 1838, la macchina perfezionata dello scozzese Bruce), 4 macchine tipografiche a cilindro («Hesperia», «Optima», «Lampo», «Electra») stampanti pagine, con fregi e fondi in celluloide, dell'*Archivio Tipografico* — la più bella rivista tecnica che veda la luce — di cui la Casa espone pure la preziosa collezione, due macchine a platina («Ideale»), una macchina lito-cromo-oleografica per stampa piana da pietra o da lastra di metallo, del formato di cm. 105 × 150, ed un tagliacarta.

Non credo sia del caso il fare una descrizione particolareggiata di queste macchine, perchè ormai conosciute e tenute in altissimo pregio dai tipografi, non solo italiani, ma anche di altre Nazioni, malgrado quel po' di diffidenza che cercano seminare le Case costruttrici estere che ne temono la comparsa, in concorrenza vittoriosa colle produzioni loro, su mercati maggiori, fino ad ieri loro tributarî.

Solo dirò che vi era continua ressa davanti a detto Stand per osservare i varî lavori che vi si eseguivano, e per confrontare — con commenti favorevolissimi sia per la stampa che per la riuscita dei clichés — la riproduzione fototipografica in quattrocromia del quadro del Grosso «Piccoli amici» col sottostante originale dipinto ad olio, prova tangibile della perfezione somma acquistata anche in questo ramo dall'«Augusta», e per vedere funzionare la «Optima» col mettifoglio automatico «Auto» della stessa Casa e l'«Hesperia» col levafoglio anteriore, apparecchi che consentono una nitidezza straordinaria di stampa, il primo lavorando tanto leggermente da neanche insudiciare la *bianca* del foglio sia pur subito stampando in *volta*, ed il secondo rendendo il foglio colla parte stampata in alto, cioè senza che tale parte abbia a subire fregamenti contro i nastri o contro il ventaglio; cose queste che un industriale deve apprezzare e calcolare al loro giusto valore, rinnovando od acquistando macchinarî tipografici.

Altro Stand che attira l'attenzione della folla più o meno competente, è quello della Ditta Paravia, con una macchina « Two Revolution », della Casa Furnival, di Londra, con mettifoglio automatico, in opera per la stampa della « Domenica dei Fanciulli »; tre macchine a platina « Victoria » in funzione per i tre clichés progressivi della stessa tricromia, e cioè la prima stampante il giallo, la seconda il rosso e la terza il blu, ed una macchina piegatrice « Gutberlet », completamente automatica, che dà circa 4000 copie all'ora con tre piegature sì perfette da reggere vittoriosamente il confronto con quelle piegate a mano. In continuazione di questo Stand vi sono anche due macchine tipografiche a cilindro ed una litografica grande della Casa Bollito & C., di Torino.

Molta attrazione esercita pure lo Stand della Ditta Ricordi, ove sono in funzione, per la stampa di affissi artistici, due macchine litografiche « Hann », basate sul principio moderno della surrogazione della pietra di Solenhofen con lastre ricurve di zinco o d'alluminio, principio che ha rivoluzionato la litografia permettendo di fare lavori grandissimi, celeremente, in macchine occupanti pochissimo spazio avendo tutto il movimento non svolgentesi orizzontalmente come nelle macchine con pietra, ma compendiato in varî cilindri posti in linea verticale; senza tener calcolo che altri non lievi vantaggi si presentano agli industriali con questi nuovi sistemi, quali il minor prezzo di costo del lavoro e la diminuzione di spazio e di spesa occorrente per conservazione di lastre — nel caso di ristampe od altro — invece delle antiche costose, pesanti e disagevoli pietre. Sono pure qui in azione un apparecchio per la levigatura e granitura automatica delle lastre metalliche a mezzo di piccole sfere operanti su polvere di pomice, ed una bronzatrice che, a rapido esame, non si stacca gran chè dalle comuni.

Anche la Ditta Parker, Sumner & C., di Milano, espone una macchina rotativa litografica — la « Waite Offset » — che rappresenta uno dei tipi più perfetti del genere. Essa stampa riportando il disegno dalla lastra di zinco o di alluminio — obbligata ad un cilindro — sul caoutchouc avvolto ad un altro cilindro, e da questo sul foglio di carta — che può essere di qualsiasi qualità — condotto da un terzo cilindro; questi abbandona il foglio, dopo l'impressione, ad un congegno meccanico, con giuochi di pinze, che leggermente lo depone, colla stampa in alto, in uno spazio apposito, nella parte inferiore posteriore dell'affusto della macchina. La disposizione data

ai cilindri ed agli altri meccanismi, fra i quali importantissimi quelli di inchiostrazione e di umettatura, permettono al conduttore di sorvegliare il lavoro di tutti i pezzi della macchina ed i risultati della stampa; per diminuire, infine, l'usura degli ingranaggi, ciò che produce a lungo andare l'inconveniente della oscillazione dei cilindri e della stampa sbaveggiata, è stato adottato il sistema dei denti elicoidali, permettenti maggior costante contatto a confronto degli ingranaggi diritti. La sua produzione, cosa strabiliante, poi, a paragone di quella delle macchine piane, può raggiungere, con un buon puntatore, 4000 copie all'ora.

La stessa Ditta espone una macchina « Thompson » per fondere caratteri fino al corpo 36, con una produzione oraria di pezzi 10.000 in meno, a seconda del corpo; una macchina tipografica a platina « Falcon » ed una « Express Falcon », specialità della Casa Waite & Saville, di Otley (Yorks). Queste due macchine, di aspetto non comune, possono stampare lavori di ogni genere. La prima, con luce di stampa variabile in proporzione al numero della macchina, ha mettifoglio automatico per le buste; la messa dei fogli comuni, però, si presenta pure facilissima facendosi su una tavoletta indipendente dalla platina; ha il levafoglio automatico che deposita gli stampati su apposita tavola ricevitrice, ed arriva a produrre dalle 2500 alle 4500 copie all'ora. La seconda (cm. 16,5 × 22,5), può dirsi costruita quasi espressamente per la stampa delle buste: infatti, automaticamente, colla velocità straordinaria di 4800 copie all'ora, da un'apposita tavoletta inclinata le prende, per mezzo di un congegno speciale, ad una ad una, le stampa, e le deposita su un nastro continuo che, muovendosi a tempo determinato, ne forma tanti pacchetti da 25. Espone pure una platina molto robusta, la « Art Caxton », adatta per lavori fini di stampa, di rilievo e di taglio, anche contemporanei, ed una macchina, la « Waite », per la stampa automatica in rilievo, da semplici goffrature a lavori di lusso, in nero od a colori, direttamente dalle placche d'acciaio incise.

La Ditta Mailänder, di Cannstatt (Würtemberg), presenta una macchinetta tipografica a cilindro che, per mezzo di un apparecchio automatico speciale per la stampa delle buste, batte questo *record*. La macchinetta è chiamata, e ben a ragione, « La Celerissima »; può eseguire 2500 tirature di stampati usuali, puntati a mano, e, per mezzo del detto apparecchio, permettente la messa simultanea di tre buste, arriva alla logica cifra di 7500 buste ogni ora!

Per non dilungarmi troppo, passeremo in rapida rassegna, nel piano inferiore del « Palazzo del Giornale », non novità, ma lavori accurati e degni di menzione, e cioè quanto espongono le Case: Bruno, di Torino, e Stabilimento Industriale per la lavorazione del legno, di Firenze (mobilio grafico); Ludwig Flörsheim, di Monaco (metalli per macchine compositrici e per stereotipia); Edm. Koch & C., di Magdeburg (caratteri e stampi di ottone per rilievi su carta e cartoncino); Fornaroli, di Milano (marginatura e filetti tipografici fantasia, di ottone); Marziali, di Milano (ricco assortimento di caratteri e fregi di legno); Lankes & Schwarzler (avviamenti superiori ed inferiori di fotoincisioni con taccheggio meccanico in rilievo a gesso); Gran Didier ed E. Denina & C., di Torino (macchine tipo- e litografiche in azione); Ganderbergers Maschinenfabrik (macchine per la stampa di biglietti ferroviari e tranviari); Marinoni, di Parigi (macchine tipo- e litografiche); Karl Krause, di Lipsia (grande esposizione di tagliatrici « Rapid » ed altri sistemi, di tutte le dimensioni, con movimento a mano od a motore; campioni di lavori in rilievo ottenuti con trancie di propria fabbricazione); Gebruder Brehmer, di Lipsia (piegatrici e cucitrici a filo di refe ed a filo metallico); Arno Scheunert, di Lipsia (grazioso assortimento di etichette in rilievo); Horn & Schneider, di Lipsia (pressa-bilanciere a carta continua con stampo d'acciaio e controstampo in cartoncino), Maschinenfabrik, di Dresda (macchine per lavori in cartonaggi, per stampa in rilievo, per impressioni a secco, per occhiellare ecc.); Società Macchine Pratiche, di Londra (macchine per verniciare e gommare); Pahnfzsch Bruno, di Berlino, e Tellschow, di Lipsia (macchine automatiche per la fabbricazione delle buste); Schmautz, di Parigi (rulli per litografia) ecc.

La « Imprimerie Nationale », di Parigi (suscitatrice di vive polemiche e di giudizî più o meno favorevoli nella Stampa e nel mondo industriale francese perchè, istituita ed in origine asservita al progresso ed alla scienza, si snaturò coll'eseguire lavori al pubblico e col trovarsi, a volte, in concorrenza cogli stessi tipografi parigini; per le sue quasi consuetudinarie passività a fine esercizio annuale — indice di errato indirizzo tecnico-amministrativo — e per l'infruttuoso gettito, nel periodo 1900-1909, di *dieci milioni e mezzo di lire* per un locale appositamente costruito e poi riconosciuto inadatto), espone lavori tipo- litho- cromo- e calcografici moderni lodevolissimi, un ricco assortimento di incunaboli, codici miniati e stampe antiche, e molte pubblicazioni di studio, alcune delle quali in lingua greca ed in lingue orientali.

La Ditta J. Voirin, di Parigi, costruttrice di apprezzatissimo macchinario grafico d'ogni genere, premiata con *Grand Prix* anche in questa Esposizione — Casa che ha l'onore di avere per prima applicato, con successo pieno, il principio rotativo alle macchine litografiche (principio già spiegato in questa Relazione parlando delle «Hann» e della «Waite Offset»), nonostante le asserzioni dubbiose e sconfortanti o le esplicite affermazioni contrarie e le derisioni, anche, all'enunciamento dell'idea in germoglio, tradottesi poi in sorpresa vivissima all'apparire della prima «Roto-Calco Voirin» ed alla constatazione effettiva della praticità dell'invenzione, attestante, una volta ancora, la fallacità dei giudizi umani — espone una macchina litografica celere del formato di cm. 82 × 110 ed una tipografica a macinazione cilindrica, di ultimo modello, denominata «Diana». Due macchine sole, ma che attestano quale perfezione si raggiunga nei detti Stabilimenti.

Sapendosi che questa Ditta è specialista nella costruzione di macchine calcografiche celeri per la stampa di carte-valori, di carte e piani geografici e idrografici, incisioni artistiche in rame, acqueforti ecc., e che altre Case, pur costruendo macchine e torchi perfezionati aventi l'istesso scopo, non hanno creduto utile esporne, benchè in Italia, salvo rare eccezioni, in questo secolo di vita intensiva si adoperino ancora i preistorici lentissimi torchi (dei quali uno è visibile in funzione nello Stand della Calcografia Mossa & Flores, di Torino, ove sono esposti anche bellissimi ed accurati lavori del genere), ci assale il dubbio che all'Estero si creda veramente ai predicozzi dei critici biascicanti ad ogni accenno di Esposizione il tema della nostra decadenza artistica, o, per lo meno, che all'Estero si abbia la convinzione che da noi si trascuri tale ramo artistico di stampa, dato, purtroppo, anche il risultato poco felice che riportano gli Italiani nelle «Esposizioni di bianco e nero», da varî anni a questa parte (V. elenchi dei premiati a dette Esposizioni, anche *Roma, 1911*).

Ci induce però a sperare il contrario e ci conforta — al piano superiore dello stesso Palazzo del Giornale — l'esposizione riuscitissima dei lavori dell'Officina Calcografica Italiana, di Roma, ed in una sala particolare quanto si fa nell'Officina Carte-Valori, di Torino. Questa, oltre esporre una collezione completa di incisioni in acciaio per leggende e fondi di biglietti di Stato, conî in acciaio e riproduzioni in rame per la stampa tipografica di marche da bollo, lastre calcografiche di rame acciaiato per la stampa di francobolli, e copie di valori e finissimi lavori varî, mette sott'occhi al visitatore, per

mezzo di campioni, le diverse fasi di lavorazione che subisce una moneta per venir messa in circolazione, e presenta preziosi documenti storici ed alcune incisioni in rame riproducenti tele del Guercino (inc. G. B. Leonetti), del Rubens (inc. P. Fontana), del Caracci (inc. N. Aureli) ecc.

Il R. Istituto Idrografico, di Genova, poi, nel Padiglione della R. Marina, oltre a pubblicazioni varie irte tipograficamente di mille difficoltà (tabelle numerali compattissime, formule ecc.) — degli istrumenti scientifici altri dirà meglio di me — espone delle carte nautiche stampate col sistema calcografico. Gli attestati che detto Istituto possiede e le lodi rivoltegli da personaggi competentissimi, sia italiani che stranieri, mi dispensano, appartenendo al personale dell'Istituto stesso, dal soffermarmi a trattarne.

Ritornando al Palazzo del Giornale, degni di nota sono pure i lavori del genere che espone la Calcografia C. Marcengo, di Torino, fra i quali la pianta della stessa città, di cui presenta copia e lastra di rame incisa; i molti « Ex-libris » ed i pregevoli lavori di incisione ed all'acquaforte dell'Associazione Italiana fra Amatori di Ex-libris; altri del Sig. Grosso di Torino ecc.

Tralasciando qualche Ditta che non presenta alcunchè di notevole, faremo una breve fermata per osservare attentamente quanto espone il Sig. Ettore Boggi, capo-squadra stereotipista al « Secolo » di Milano. Sono « flans » di pagine del detto giornale — taccheggiati solo nei grandi vani e nelle fotoincisioni intercalate al testo — colle stereotipie cilindriche — molto profonde d'occhio, accuratamente eseguite e appena ritoccate — ed i numeri del giornale per confrontare quanto perfetta ne sia riuscita la stampa. Ecco un individuo che merita di essere tenuto in buona considerazione perchè si conosce che sa fare, e non solo presto, come si richiede alle dipendenze di un giornale, ma anche bene.

Un breve esame meritano pure le fabbriche di inchiostri da stampa.

La Casa Lorilleux, Parigi-Milano, oltre un civettuolo salottino nella galleria superiore, intonatissimo all'industria esercita, presenta, a piano-terra, la scala ascensionale dei suoi affari in modo abbastanza originale. Il 1818 è rappresentato da poche scatole d'inchiostro, il 1872 con produzione decupla ed il 1910 con un mappamondo posto su una piramide di barili e di scatole dimostranti chiaramente il cammino percorso da questa egregia Ditta e l'aumento straordinario della produzione sua.

Altra Casa rispettabilissima del genere è la Berger & Wirth, Lipsia-Firenze, i cui inchiostri, adoperati dalla maggioranza delle Ditte grafiche espositrici con macchine in azione, le faranno convergere parte degli onori a queste Ditte tributati.

Espongono pure inchiostri da stampa, vernici, colori secchi e macinati le Ditte: Colorificio Gleitsmann, di Torino; Detourbe, di Parigi; Kast & Ehinger, di Stoccarda ecc.; anche i prodotti di queste Case si fanno notare ed apprezzare per qualità e bellezza di tinte, e ricevono gli elogi dei competenti.

Nelle gallerie superiori espongono il fior fiore delle tipo-litografie e delle Case editrici italiane; le prime, con riuscitissimi lavori pel commercio e di lusso (benchè vi abbiano parte fin troppo preponderante le fotoincisioni in nero od in cromo); le seconde, con pubblicazioni letterarie o scientifiche di più o meno imponente mole, in proporzione alla specialità od alla potenza industriale dello stabilimento che espone, legate in rustico o rilegate in tela od in pelle; fra tante (tutte degne di cenno) citeremo solo, per non mutare questa Relazione in un arido indice, le Ditte: Laterza, di Bari; Istituto Italiano d'Arti Grafiche, di Bergamo; Luigi Degli Esposti (legature cuoio inciso) e Zanichelli, di Bologna; Galatola, di Catania; Brunner & C. (editrice dell'*Athena*, cartoline illustrate per lo studio dell'arte ecc.), di Como e Zurigo; Casartelli (lavori varî e calendari-diario), di Como; Barbèra, Bemporad, Giannini (legature pergamena alluminata), Olschki (pubblicazioni dantesche), Razzolini (stampe ed edizioni miniate stile medievale, messali ecc.), Sansoni, Successori Le-Monnier ecc., di Firenze; Cooperativa Galeati, di Imola; Agnelli, Associazione Tipografico-Libraria Italiana, Bertieri & Vanzetti, Bodro (musica), Capriolo & Massimino, Coen (carte-valori), Fumagalli & C., Hoepli, Modiano, Scrocchi (litografie), Società Editrice Libraria, Sonzogno, Treves, Vallardi Antonio (carte geografiche murali, mappamondi ecc.), Vallardi Dott. Francesco ecc., di Milano; Formiggini, di Modena; Remo Sandron, di Palermo; Battei, di Parma; Albrighi Segati & C., Casciani (legature con lavori a mosaico), Salomone (lavori lito- e calcografici), Società Tipografico-Editrice Romana, Staderini (titoli e biglietti di banca, schedari per biblioteche, rilegature di gran lusso) ecc., di Roma; Lobetti-Bodoni, di Saluzzo; L. Lazzeri, Sordoni, di Siena; Alterocca (fotoincisioni di tutti i generi), di Terni; Azimonti (litografia), Casanova, Cassina (litografia), Celanza, Crudo & C., Laboratorio Marcelliano (carte fantasia per legatori, imitazione di tipi del XVII-XVIII secolo),

Lattes, Paravia (carte geografiche, materiale scolastico), Rosenber & Sellier (libri di strenna a scene movibili), Sten, Unione Tipografico-Editrice Torinese, Viassone (carte da giuoco), Wolf (fabbrica registri), ecc., di Torino; Tipografia Armena (letture classiche latine ed italiane stampate in armeno), di Venezia; Vercellino, di Vercelli ecc. ecc.

I fotoincisori Alfieri & Lacroix, di Milano, espongono, fra altro, un «Album con 100 riproduzioni di opere inedite di Artisti italiani e stranieri su Messina e Reggio Calabria» ed una «Divina Commedia» riprodotta fotomeccanicamente da una edizione antica, in istile gotico, con tricromie e frontoni allegorici ad ogni Canto. Anche l'Unione Zincografi, di Milano, e varie altre Ditte presentano lavori del genere riuscitissimi; e bei campioni di stampa su latta le Ditte Mettalgraf, di Milano; Metalgrafia Risso Gandolfo e Castellano, di Oneglia; De-Andreis, di Sampierdarena ecc.

In queste gallerie è pure dove espongono: tricromie e lavori splendidi varî Guido Gavoni, un ottimo lavoratore di Cremona, autore del lodato «Manuale per l'impressore tipografo»; la Società Mineraria «Ichnusa», di Baunei (Sardegna), con pietre litografiche di propria escavazione e con albums dimostrativi per lo studio della litografia in cromo, e, in altro riparto, le principali Cartiere italiane, fra le quali la rinomata Ditta Miliani, di Fabriano, con un indovinatissimo chiosco a vetri rappresentanti i varî trasparenti dei biglietti di banca e di altre carte-valori; la Cartiera Italiana, di Torino; le Cartiere di Maslianico; le Cartiere Meridionali, di Isola Liri; Gandus (specialità sacchetti di carta e di tela, indirizzi occhiellati ecc.), di Milano; F.lli Goglio, di Rhò; Sertorio, di Torino; Sezzano Cugini, di Borgosesia; Valvassori Franco, di Germagnano; Wonwiller, di Romagnano Sesia ecc.

Nell'atrio, invece, la Cartiera di Verzuolo espone alcuni rotoli di carta continua, fra i quali uno, fenomenale, della larghezza di m. 2,80, lungo Km. 46 e pesante quintali 55!

Nella «Mostra della Svizzera» la Casa Martini Buchbinderei & Textilmaschinenfabrik Actiengesellschaft, di Frauenfeld, espone alcune macchine cucitrici a filo di refe, speciali per registri e lavori forti, altre cucitrici a filo metallico ed alcune piegatrici, e la Ditta Duplex Printing Press Co., di Zurigo, una abbastanza pratica rotativa piana, a carta continua o con messa del foglio a mano, denominata «Duplex», per giornali da 4, 6 od 8 pagine, con apparecchio tagliatore, incollatore e piegatore fino a 5 pieghe o con ricevitore automatico per fogli aperti, macchina con cui si risolve il problema della

stampa celerissima pur usando tipi mobili, ed a questi risparmiando l'operazione alterante della stereotipia, e che si confà meravigliosamente a tipografie con giornali di media tiratura, raggiungendo la produzione di 5000 ÷ 6000 copie all'ora.

Nel «Palazzo dell'Inghilterra» meritano un cenno, per i magnifici lavori esposti, le Case Waterlow & Sons L.d (carte-valori stampate dal rame o dall'acciaio inciso) e Prof. Lethaby (serie di manuali per mestieri artistici), di Londra; Enderby & C. L.d (cartelli artistici e rèclame in tricromia tipografica), di St. Ives; la Oxford University Press (pubblicazioni microscopiche, libri di strenna per ragazzi, pubblicazioni imitazione antica ecc.), di Oxford ecc., e benchè sparsi in Padiglioni di altre Nazioni vi sieno lavori grafici eseguiti con perizia, ci fermeremo nel «Padiglione degli Italiani all'Estero», dove meritano una speciale lode il Sig. Giuseppe Aragno — nella cui tipografia a Parigi hanno vita i cataloghi della Casa di mode *Le Printemps* ed altre riviste del genere — e la Ditta Salvadori & Leperche (rappresentante Nino Levi, Milano), che espone l'«Elettrografo Eos» ed altri apparecchi per la riproduzione rapida e perfetta di disegni a mezzo dell'elettricità.

Apparecchi aventi questo istesso scopo presenta, nelle gallerie superiori del «Palazzo delle Feste», destinate alla «Mostra Fotografica», il Sig. A. Tirone, di Torino, proprietario di rinomata fabbrica di carte copiative per uso industriale, e la Ditta M. Ganzini, di Milano, espone un apparecchio per le riproduzioni fotomeccaniche, di massima semplicità, precisione e stabilità, tutto costruito in ferro. In questa Galleria abbiamo l'intimo compiacimento di trovare *fuori concorso* tutte le pubblicazioni del Prof. R. Namias, di Milano, il benemerito volgarizzatore dei problemi attinenti alla fotografia ed alla fotomeccanica, e così pure *fuori concorso* troviamo la splendida rivista internazionale *La fotografia artistica.*

LE SCUOLE TIPOGRAFICHE.

Malgrado le raccomandazioni rivolte al Comitato Ordinatore perchè quanto fa parte delle Arti Grafiche fosse raccolto in unica adatta sede — cioè nel «Palazzo del Giornale» — e le promesse del Comitato stesso in proposito, troviamo nelle Gallerie superiori alla «Mostra dell'Elettricità» — tra Scuole Professionali d'ogni genere dipendenti

dal Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio — la Mostra della R. Scuola Tipografica di Torino, e nelle Gallerie del «Palazzo delle Feste» — destinate alla «Previdenza» — quelle della Scuola del Libro di Milano e delle Scuole Professionali Don Bosco (Scuole Salesiane) di S. Benigno Canavese.

Molti mezzi vi sono per dimostrare il progredire, in generale od in particolare, di una Nazione, ed il grado di considerazione in cui essa può essere tenuta a confronto di altre; ma è noto che uno dei più sicuri indizi di ascesa, uno dei maggiori sintomi di risveglio, di ricchezza e di affermazione di dignità, pietre miliari del cammino percorso ed affidamento per l'avvenire, sono i risultati delle Scuole non solo comuni o superiori, ma pur anche delle professionali — tenute in alto pregio all'Estero ed invece ancor quasi neglette da noi — e per queste, la più o meno perfetta riuscita delle Mostre loro.

Nelle Scuole Professionali è dove si forgia l'utensile «uomo», dove gli si inculcano, a poco a poco, i rudimenti dell'arte, senza spinte eccessive, perciò pregiudizievoli, causate da cattiva rimunerazione del lavoro che si esegue; dove l'adolescente può essere studiato nella naturale attitudine sua, e dove egli ha occasione, ben guidato, di sviluppare quanto di geniale ha di proprio, o di mettere vantaggiosamente in pratica quanto già prima di lui hanno fatto altri.

Per colui che veramente vuol apprendere, che ha inclinazione, qualsiasi posto e tutto è giovevole — *a terren fertile non manca seme* — è vero; ma se ci volgiamo addietro nei tempi per prender esempio, se guardiamo con occhio spassionato le condizioni attuali del mercato, troviamo che ben più s'addice, sia alla falange dei garzoni, tecnicamente, che ai proprietari, economicamente, la Scuola Professionale a palestra presente di quelli ed a garanzia futura di questi.

Confrontiamo, infatti, quanto espongono queste citate tre Scuole con quanto viene eseguito nelle migliori officine grafiche italiane e dovremo constatare, volenti o nolenti, che molto sanno più di certi *artisti* questi *allievi* dell'oggi, che domani — col loro lavoro accurato, eseguito in vera *regola d'arte*, retribuito probabilmente a tariffa comune, data la legge imperante di compensazione — onoreranno non solo lo Stabilimento che li ospiterà, con sommo beneficio dell'industriale, ma l'intera classe.

Soffermiamoci brevemente nella Mostra della R. Scuola Tipografica di Torino ad osservare come sono graduati i lavori di

composizione a mano per i differenti Corsi: Nel 1° Corso: Scomposizione, composizione ed impaginazione di testo comune e di indici, con impiego di qualche filetto, per contorno od altro, nelle pagine; nel 2° Corso: Composizione di facili tabelle, intestazioni di lettere, indirizzi commerciali e divisione della composizione per la stampa a due colori; nel 3° Corso: Composizione di lavori non troppo complicati, a diversi colori, con fregi e fondi in celluloide ed in linoleum; nel 4° Corso: Composizione di lavori di qualsiasi specie e difficoltà, ed insegnamento dell'incisione — in celluloide, linoleum e piombo — di fondi, fregi e caratteri. Uguale graduazione di insegnamento constatiamo nella Sezione Composizione Meccanica, nella Sezione Stampa (dove si mettono in opera i varî taccheggi e si preparano gradualmente gli allievi ai lavori di bi- e tricromia ed ai rilievi con matrici e contromatrici), nelle Sezioni Fonderia, Stereotipia, Galvanotipia ecc.

Senza qui analizzare singolarmente la congerie di lavori esposti, dato il buon principio d'insegnamento è facile arguirne l'esito finale, e così non si possono mettere in dubbio gli ottimi risultati ottenuti od ottenibili dai frequentatori di questa R. Scuola e di trovare ben meritata la fama che essa ha fra le congeneri.

La stessa perfezione, che si intuisce proveniente dall'identico buon indirizzo tecnico-didattico, constatiamo in quanto espone la Scuola del Libro di Milano. I compositori a mano ed a macchina si distinguono, oltre che per lavori assortiti, per splendide collezioni di disegno applicato all'arte tipografica. Gli impressori, dai lavori comuni in nero, presentati al giudizio del pubblico, a quelli commerciali od al gingillino di lusso a varî colori — stampati, raggruppati con altri, in macchina a cilindro su foglio grande, con avviatura normale (ritaglio e taccheggio manuale) o con taccheggio chimico (che si presenta più artistico, perchè con sfumature maggiormente regolari) — e dalla fotoincisione ad uno o più colori al lavoro con rilievo da clichés, eseguiti dal Corso Perfezionamento Impressori della Scuola stessa, ci dimostrano quale prezioso ausilio sia pel combinatore tipografo un impressore capace di interpretare giustamente il senso del lavoro in esecuzione e che sappia renderlo — efficienza sua massima — a tutti simpatico e ben accetto. Altre lodi vanno ai fotomeccanici, per le riproduzioni a mezza tinta ed al tratto con varî sistemi (viennese: caricato a secco; francese: inchiostrato litograficamente; americano: a polvere di sangue di drago) ma con risultato identico, e per le stampe progressive di bi- e tricromie; agli stereotipisti ed

ai galvanotipisti per la somma di clichés da composizioni correnti, da lavori con filetti e fregi e da incisioni fotomeccaniche. Infine, per quanto espone la Sezione Litografica, dalle stampe di torchio a quelle di macchina, dalle riduzioni al pantografo ai saggi di incisione comune ed all'asfalto; dagli studî a penna su pietra, od a matita litografica su carta autografica granita, ai varî *studî* e stampe di macchina di affissi artistici eseguiti dal Corso Disegnatori Litografi, non è esagerare se la frase *lavori ottimi* sembra ancor inferiore al vero: con relativa parsimonia di colori, anche in studî di nudo dalle linee perfettissime, per nulla scurrili, si è ottenuta tanta bellezza e pastosità di colorito ed effetti di luce sì splendidi, sempre meravigliosamente intonati, da invogliare anche i più restii a contemplare questa Mostra ed a trarne lieti auspici non solo per la Scuola del Libro in parola, ma per l'Arte in generale.

Anche la Sezione Tipografica delle Scuole Professionali Don Bosco, di S. Benigno Canavese, presenta lavori delle varie branche grafiche, riuscitissimi sotto ogni aspetto, e bellissime collezioni di disegni sia per tipografia che per legature comuni o di lusso; cose tutte che stanno a dimostrare la bontà dell'istruzione professionale ivi impartita, e la cura e la pazienza somma posta in opera in questi Collegi perchè gli allievi abbiano a riuscire buoni operai, capaci per sè e per gli altri, non degeneri da coloro che li hanno istruiti.

LA COMPOSIZIONE MECCANICA.

Il compositore tipografo (e qui a nulla giova fare il geloso o la voce grossa) ha trovato un avversario temibilissimo, che oltre ad imporglisi, riesce, pur senza moine, ma con fatti evidenti, ad anteporglisi presso gli industriali e ad alienargliene l'animo, e quasi ciò non bastasse — vieppiù tempo passa — a farsi maggiormente preferire a di lui confronto e considerare come acquisto prezioso per innumerevoli pregi, non ultimo, fra tanti, la produzione più abbondante; questo avversario potente è: la macchina compositrice.....

Ho lasciato ultimo, fra tanti bei nomi di espositori grafici, il Dott. G. Momo, meritante, viceversa, precederne molti come editore del «Giornale Ufficiale dell'Esposizione», rara cronaca d'arte e vero gioiello tipografico, e per le splendide macchine con cui lavora e che espone, tra le quali una grandissima «Ausburg» con mettifoglio

automatico e levafoglio anteriore, due altre a cilindro, una a platina e numerosissime macchine ausiliarie delle Ditte Krause e Brehmer (piegatrici, cucitrici a filo metallico, tagliatrici, e di queste una a 4 lame: anteriore, posteriore e laterali ecc.), e l'ho lasciato ultimo, ripeto, per approfittare dello spunto che mi offre la «Monotype», in esercizio nel suo Stand, ed intrattenermi brevemente sulla composizione meccanica.

Questa lavorazione involve un problema che non solo apprensiona l'operaio pel rivolgimento di antiche consuetudini o per le conseguenze economico-sociali dipendenti dalla sua adozione in gran parte di stabilimenti — riassumentesi, colla stazionarietà del lavoro da eseguirsi, in eliminazione di mano d'opera — ma tiene pure in giustificato orgasmo gli industriali tipografi per l'incertezza nella scelta del sistema di macchina compositrice più a loro confacente, macchine che essi riconoscono doversi adottare laddove si eseguiscono, oltre opuscoli o giornali, lavori dove abbonda la riga di testo e negli stabilimenti dove si lavora in edizioni o dove vi è probabilità di conservare alcunchè di composto, limitandosi, con la composizione meccanica, il capitale da immobilizzarsi ed abolendosi la spesa di scomposizione.

Due infatti sono i sistemi di composizione meccanica che oggi si contendono il primato: la monòtipa, di cui l'esponente massimo è la «Monotype», e la monolineare, di cui abbiamo la più perfetta rappresentante nella «Linotype» già citata scrivendo dello Stand della «Gazzetta del Popolo».

Tutti i tipografi sanno, in massima, di cosa si tratti, perciò mi limiterò a prendere in esame queste due sole macchine ed il loro lavoro, risparmiando i dettagli.

Colla «Monotype» si ottengono linee giustificate di caratteri mobili (lettere staccate) da una macchina fonditrice, a mezzo di matrici spinte dall'aria compressa passante attraverso un nastro di carta, in precedenza da altra macchina a tastiera perforato, ed i cui fori, colla diversa posizione loro, rappresentano ben 220 lettere o segni diversi. Le correzioni non possono eseguirsi che a composizione fusa, ma poi si eseguiscono alla cassa, come per le composizioni ordinarie. Il nastro perforato può servire per la fusione di altre edizioni uguali, o di formato maggiore o minore, questi però proporzionalmente a regole fisse. La forza motrice occorrente è di 1 cavallo ed il consumo di gas è di $^1/_2$ mc. per ora. La mano d'opera richiesta è di un individuo alla tastiera coll'esecuzione di 6000 ÷ 7000 perforature all'ora ed un altro individuo alla fonditrice producente

8000÷12000 lettere all'ora (4125 lettere orarie in media per individuo). Il prezzo di una macchina «Monotype» semplice, cioè con un solo telaio portamatrici comprendente 5 alfabeti (uno maiuscolo, uno maiuscoletto ed uno minuscolo *tondo;* uno maiuscolo ed uno minuscolo o *corsivo* o *neretto*), numeri, frazioni e segni diversi, di un corpo solo (dal 6 al 14), è di L. 19000 a Londra.

Questa macchina, circa innovazioni, è in un periodo di stasi, ma, data anche la genialità del suo principio, è a far voti che la Compagnia fabbricante studi e trovi il mezzo, se non di aumentare il quantitativo di lavoro prodotto dalla macchina stessa, di diminuirne il prezzo.

Colla «Linotype», invece, si ottengono, da un solo corpo di macchina, dei blocchi fusi rappresentanti la linea intera, per mezzo di matrici cadute alla pressione esercitata sui tasti singoli di una tastiera, accoppiatesi nella misura e quantità volute, le quali, trasportate innanzi al getto del piombo liquefatto e ricevutolo, dànno vita al blocco che da coltelli speciali, ed il tutto meccanicamente, viene rettificato. Un individuo solo è adibito alla macchina e produce, verificando e correggendo la linea di matrici prima che essa si presenti per la fusione, 5500 ÷ 6500 lettere all'ora; senza verifica può arrivare anche ad una produzione oraria oscillante dalle 8000 alle 10000 lettere. La forza motrice richiesta è di $^1/_4 \div ^1/_3$ di cavallo ed il consumo di gas di $^1/_3$ circa di mc. all'ora.

È buona massima, per economia e per estetica, quando una bozza ritorna infarcita di correzioni, di riaggiustare le righe sul compositoio.

I nostri tecnici calcolano che «un buon compositore» possa ogni ora rimaneggiare, in media, 60 righe comuni da giornale con correzioni di varia specie, e ciò vale pure per la composizione prodotta dalla «Monotype»; la «Linotype» fonde 130 ÷ 150 linee all'ora: nel tempo, cioè, che il buon compositore rimaneggierà la composizione variamente infiorata, essa ne darà più del doppio, regolarmente spaziata.

Si può obbiettare — e questo molti dicono — che nella nuova composizione monolineare potrebbero esservi altri errori, per cui si dovrebbe ricorrere ad una nuova fusione di blocchi: ma potendosi con una perdita minima di produzione — come già si è fatto notare — leggere e correggere la linea di matrici prima che essa parta pel crogiuolo, si può ottenere una composizione assolutamente esente da errori tipografici.

La « Linotype » con un solo magazzino (5 alfabeti: 1 maiuscolo, 1 maiuscoletto ed 1 minuscolo *tondo*; 1 maiuscolo ed 1 minuscolo o *corsivo* o *neretto*, numeri, frazioni, segni diversi ecc.) costa L. 11000, e, per quanto perfettissima, non ha soddisfatto ancora i suoi costruttori, che studiano continuamente per apportarvi nuove migliorie e, dopo varî tipi, hanno ora messo in commercio il « N° 4 », del costo di L. 18000, che, oltre a nuovi perfezionamenti, mette a disposizione dell' operatore, col semplice movimento di una leva a portata di mano, 3 magazzini di matrici (intercambiabili con altri supplementari in numero indefinito), equivalenti a 3 corpi di carattere completo col *corsivo* o col *neretto*, oppure a 15 alfabeti, coi relativi numeri, segni di interpunzione, diversi ecc.

Spero di non aver compiuto opera sgradita ad alcuno, od inutile, nello scrivere quanto è a mia conoscenza su tale problema, tralasciando tutto ciò che è parto di fantasia o base di pubblicità, e tenendo solo conto dello stato delle cose ad oggi: agli Industriali, se queste righe cadranno loro sott' occhi, l' invito di vagliarle, per giustizia, anche in relazione ai probabili cambiamenti a cui può essere soggiaciuta, nel frattempo, la materia qui in esame.

CONCLUSIONE.

Ed ora due parole a mo' di conclusione.

L' Esposizione di Torino del 1911 pel mondo grafico non presenta alcunchè di nuovo, ma molto di bello, di buono e di utile, ed induce l'osservatore tecnico e critico ad alcune più o meno liete considerazioni.

L' applicazione di meccanismi varî in surrogazione della mano dell' uomo, meccanismi che in pratica si sono ormai dimostrati più di essa precisi e fruttuosi (è doloroso il dirlo, ma è giusto il riconoscerlo); i momenti penosi che attraversa il ceto operaio, in genere, pel continuo rincaro dei generi di prima necessità; le crisi che di frequente travagliano gli industriali, pressati dall' operaio che reclama aumenti di mercede che gli consentano vivere, e dalla concorrenza che loro riduce l' utile sul capitale impiegato, richiamano alla mente una frase che dovrebbe aver fatto il suo tempo, ma che invece calza

sempre a proposito, e qui nei riguardi di tutte le categorie grafiche, e sia per i proprietari che per i dipendenti: *Rinnovarsi o morire.*

Per la classe industriale, il movimento di rinnovamento si è già iniziato, a quel che sembra, colla riunione di molti Stabilimenti in aziende di maggiore potenza, ciò che fa presagire l'avvento di federazioni padronali aventi per iscopo non solo di abolire o frustrare la concorrenza, ma, coi capitali aumentati, di mettere logicamente in opera gli ultimi trovati del genio e della scienza a tutto loro profitto ed a danno della classe operaia.

A danno della classe operaia?

Veramente no, perchè come l'adozione delle macchine da stampa (a cominciare dalle due ideate dal König e da lui in unione al Bauer costruite per Sir Walter, del «Times», di Londra, nel 1814) segnò la fine del deprimente lavoro del torcoliere, ma schiuse la via alla categoria degli impressori o macchinisti tipografi, così l'adozione odierna delle macchine compositrici, dei mettifogli automatici, delle macchine celeri tipografiche e litografiche, oltre secondare il progresso, aprirà altre vie proficue, e forse più confacenti all'elevata indole dell'individuo moderno.

Ma questo individuo è veramente più evoluto dell'antico?

Parte sì, parte no.

Occorre perciò che nei maggiori centri italiani, col concorso degli Enti Civici e degli industriali, che verrebbero a goderne in maggior grado per la maestranza più allenata che si otterrebbe, siano istituite non Università — o scuole teoriche — ma Scuole Professionali pratiche, dove — a somiglianza delle già esistenti a Torino, a Milano ed in molte città dell'Estero — l'allievo possa divenire buon operaio e l'operaio di buona volontà possa perfezionarsi nel ramo dell'arte sua coll'esempio e colla guida di buoni modelli, nelle ore di libertà; l'inetto, o colui che segue il comodo sistema di farsi fare la strada da altri o colui che ama fossilizzarsi, basandosi su pregiudizî di antiche scuole che non ammettono che il progresso possa turbare le loro funzioni grafico-digestive, se non di *motu proprio*, forse per seguire la corrente, potrebbero frequentarle e ricavarne qualche profitto; nel caso contrario, essi si troverebbero obbligati da per sè stessi — perchè fuor di posto — ad abbandonare l'arringo ed a liberare dall'importuna e dannosa — perchè degradante — compagnia loro la classe operaia grafica.

Ecco ciò che occorre pel rinnovamento di questa classe e ciò che servirà, a mio modo di vedere, per permetterle di pretendere, come nel suo glorioso passato, così nel suo avvenire, che si presenta sempre più intellettuale, il rispetto altrui ed il primo posto fra le consorelle Arti industriali.

Varranno queste mie disadorne righe a scuotere l'apatia dei colleghi genovesi, a cui più direttamente le rivolgo, e ad ottenere tanto scopo dalle Autorità e dagli Enti interessati? Io spero di si, e mi è arra di ciò, per i primi, l'interessamento dimostrato dagli intervenuti a questa gita d'istruzione per ben conoscere tutto, per istruirsi veramente; per i secondi, l'effettuazione felice di questa istessa gita e l'apertura nella Scuola Civica d'Arti e Mestieri in Corso Galileo (un po' troppo fuori centro, però, perchè possano usufruirne tutti quelli che ne abbisognano) dei Corsi di Tipografia e di Litografia (limitati, per ora, al solo insegnamento teorico).

Colla speranza, dunque, di vedere coronati completamente da successo i miei voti e di presto poter assistere all'inaugurazione della *Scuola Grafica pratica*, magari come primo semplice alunno, non posso chiudere questa mia Relazione senza tributare un ben meritato elogio ed un vivo ringraziamento a tutti gli Enti indistintamente che — lanciata dalla Camera di Commercio ed Arti di Genova l'iniziativa della gita operaia a Torino — l'accolsero benevolmente e concorsero moralmente e finanziariamente a che essa ottenesse l'esito lodevole e brillante che in effetti ottenne.

Grazie a tutti, dal più profondo del cuore; grazie.

Genova, 15 Dicembre 1911.

CARLO BADIALI.

15019

BIBLIOTECA CIVICA
* TORINO *